

Se fosse la volta buona

La nascita del Pd potrebbe aiutare a riformare il nostro traballante sistema politico

di CARLO BONOMI

Dopo ben quattro anni di gestazione, sembrano tanti ma in Italia sono un lampo, il Partito democratico sta per vedere la luce. I congressi di aprile dei Ds e della Margherita sono stati gli ultimi atti formali di quelle formazioni, ora pronte a fondersi nel nuovo soggetto.

Nella storia della sinistra italiana è certamente, già da ora, un passo enorme. Costellata più da scissioni che da unioni, tormentata spesso da fantasmi del passato, dai grandi teorici del socialismo ottocentesco, Marx in testa, passando per Turati, Gramsci, Togliatti, Berlinguer e via dicendo, personalità con cui ha avuto un tale legame da veder frenati gli slanci verso il futuro, questa storia apre oggi una pagina completamente nuova: il Pd rompe gli ultimi lacci con la storia comunista e vorrebbe presentarsi come una formazione moderna e riformista. Il nome stesso richiama la tradizione americana e non la socialdemocrazia europea: anche questo è un fortissimo segnale.

Quindi la nascita del Pd rappresenta, indipendentemente dai risultati e dalle novità che porterà, un evento di per se stesso. Ma come potrà incidere sulla politica italiana di oggi? Potrà contribuire a superare il lungo stallo cominciato con le elezioni dello scorso anno, e quel il muro contro muro perenne in cui il nostro

Parlamento si trova? Ovviamente non si può pretendere che la nuova formazione risolva da sola tutti i nodi della nostra politica. Il primo, lo abbiamo ripetuto molte volte, è legato alla riforma della legge elettorale. Il comitato di Giovanni Guzzetta ha messo parecchia pressione addosso ai partiti, soprattutto ai piccoli. Questi temono di sparire, o comunque di perdere il potere di ricatto sui grandi di cui godono oggi. E così la Lega è pronta a trattare con Prodi (cosa poi, una desistenza?) pur di avere una legge "salva-piccoli", Mastella continua a minacciare crisi di governo se non saranno tenute in giusto conto le sue esigenze e quelle delle centinaia di milioni di suoi elettori, Bertinotti addirittura accusa il referendum di non fare il bene della democrazia in questo momento!

I grandi partiti non sembrano stare a guardare. Berlusconi e Fassino si siedono vicini, sotto gli obiettivi dei fotografi, in Parlamento e prendono appunti (a caratteri cubitali) sui contenuti della legge elettorale. Che scena, sembrano due vecchi amici al bar. Il Cavaliere viene ricevuto, udite udite con tutti gli onori, ai congressi dei due partiti morenti. D'Alema elogia il grande rivale e lo invita a fondare il partito unico del centro-destra, di cui l'Italia, dice "baffino", ha bisogno. Finalmente un clima più sereno?

Certo. Ma questi episodi non sembrano solo segnali di cortesia politica, di cui peraltro avremmo bisogno. Assomigliano anche a messaggi non troppo impliciti: si può arrivare a un'intesa tra le grandi formazioni. Un'inciucio? Molti, schifati all'idea, lo chiameranno così. Ma il momento è troppo importante per essere casuale: il Pd non nasce certo per allearsi con Berlusconi. Ma forse i suoi dirigenti hanno pensato che sia meglio gestire il cambiamento con lui piuttosto che con le forze dell'un percento. Forse hanno capito che il Pd ha senso se potrà andare al governo senza dover contrattare, giorno dopo giorno, con alleati riottosi che tengono l'esecutivo per la collottola dei numeri. Hanno intuito che il nuovo soggetto potrà essere una forza di sinistra moderna solo se potrà decidere l'agenda di governo, e non subirla da forze più deboli alle urne.

È così che la nascita del Pd può segnare una svolta non solo nel contesto della storia della sinistra italiana, ma della nostra politica di oggi. Sarà così se la nuova formazione contribuirà a salvare il bipolarismo e l'alternanza di governo, e a regalare ai nostri esecutivi la stabilità e governabilità di cui hanno bisogno. Nella speranza che anche le maggiori forze del centro-destra facciano la loro parte: ecco perché è una buona idea raccogliere l'invito a percorrere la stessa strada dei rivali.